

Sotto il piano del Castello

Quattromila anni di presenza umana nella benna dell'escavatore

di
**Santo
Castorina**

Lavori di pavimentazione e ristrutturazione della piazza del castello hanno messo in luce, com'era supponibile, visto tutto quello che era stato ritrovato negli anni '90 in occasione della sistemazione del lastricato in pietra lavica dell'adiacente via Savoia, una straordinaria quantità di reperti archeologici, quasi tutti, purtroppo, in stato frammentario, che testimoniano almeno quattromila anni di frequentazione del sito ed abbraccia un arco di tempo che va dall'età del Bronzo Antico al XIX secolo. È per questo motivo, visto il totale disinteresse della Amministrazione comunale per questi argomenti, che ho cercato di non permettere



la dispersione dei campioni più interessanti, più integri e soprattutto di quelli che permettevano di ricostruire diacronicamente la storia ininterrotta della frequentazione del sito.

I reperti ascrivibili alla preistoria sono tre percussori di basalto di cui due integri e uno frammentario, due raschiatoi discoidali di selce grigia e un frammento della base di un pithos che, a giudicare dallo spessore, doveva essere di enorme dimensione e probabilmente adibito a riserva d'acqua potabile.

Uno dei percussori in pietra è stato rinvenuto nelle immediate vicinanze del sito dove qualche tempo fa erano venuti alla luce, tra l'altro, durante lo scavo in un ambiente ipogeo di una abitazione privata, alcuni frammenti di vasi dell'età di Thapsos, cosa che

In alto: Percussore di basalto con evidenti tracce di usura sui due lati corti. Età del bronzo.

A sn.: Gouche del castello di Aci realizzata da Jean Houël. In questo particolare si noti il muro ciclopico tra la chiesa di S. Giuseppe e la rupe, di probabile età del bronzo recente.

avvalora l'ipotesi dell'esistenza di un insediamento riferibile all'età del bronzo finale di cui una traccia è ben evidente in una *gouache* del 1787 eseguita dal viaggiatore francese Jean Houël e che ora si trova all'Ermitage di S. Pietroburgo. In quest'opera è, infatti, riprodotta una muraglia in conci irregolari di dimensione ciclopica del tutto simili a quelli del temenos del palazzo di Tirinto in Argolide, della cittadella di Micene e del coevo sito di Orkomenos d'Arcadia.

Di questo rudere, visibile nell'opera di J. Houël, non rimangono tracce a causa dei lavori per il livellamento del piano del castello eseguiti nel primo decennio del Novecento durante i quali fu demolito, tra l'altro, anche il rudere dell'accesso alla scalinata ancora ben visibile in alcune foto "fin de siècle". In ogni modo è chiaro che la muraglia di tipo ciclopico riprodotta dal viaggiatore francese doveva essere in relazione, quanto meno cronologica, anche con la tomba a pseudotholos e dromos scavata nella rupe del castello che mostra evidenti rapporti tipologici, insieme a quelle rinvenute nell'area iblea e recentemente a Francofonte (SR), come sostiene l'archeologo greco Ghiannos Lolos, con quelle coeve dell'Argolide e dei distretti peloponnesiaci della Pilia e della Trifilia.

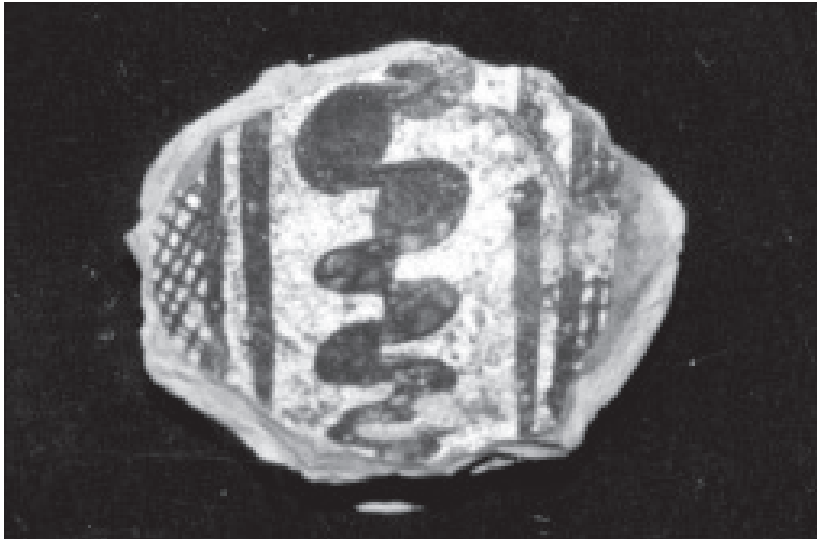
Anche questi reperti sembrano confermare l'infondatezza della datazione della colata lavica su cui è edificato l'abitato di Acicastello.

Com'è noto gli storici acesi e in particolare



In alto: Cartolina degli anni '50 riproducente scorcio del castello.

In basso: Lo scavo praticato nella piazza che ci ha permesso di raccogliere testimonianze di 4 millenni di storia. (f. Lino Viscuso).



In alto: Cavetto su piede ad anello parzialmente devetrificato; decorazione in bruno, bande verticali e disegno stilizzato di rettile. Sec. XII.

Al centro: a sn. Cavetto su piede ad anello, abbondantemente invetriato decorato con croce a svastica e reticolo in bruno. Secc. XII-XIII.

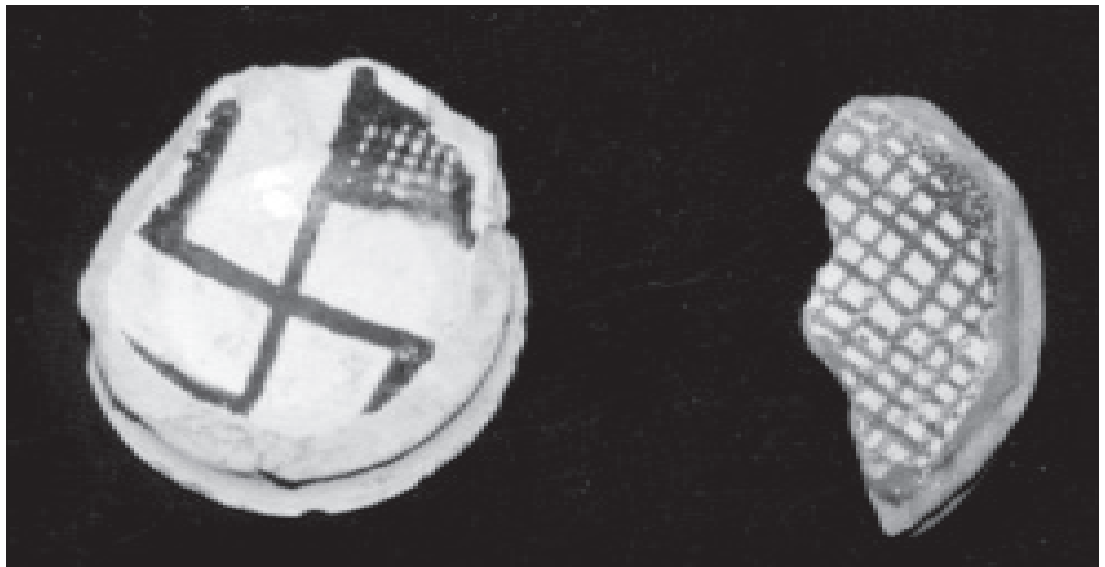
A dx.: Cavetto su piede ad anello decorato con reticolo color bruno. Secc. XII-XIII.

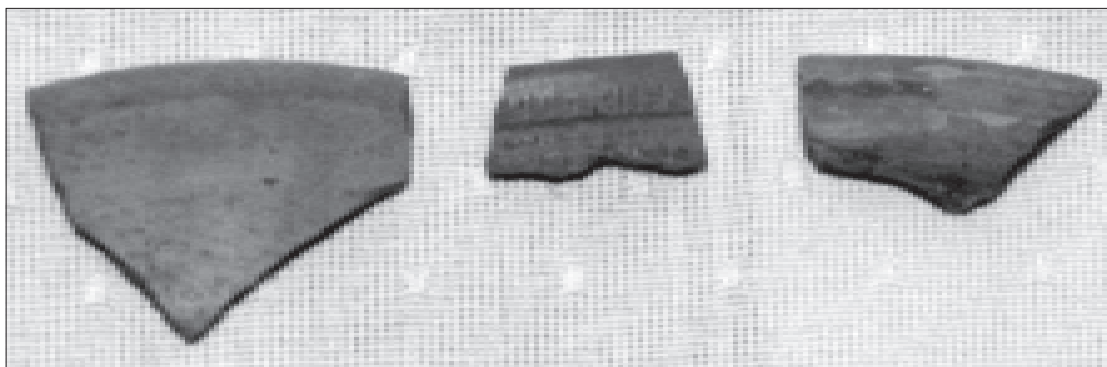
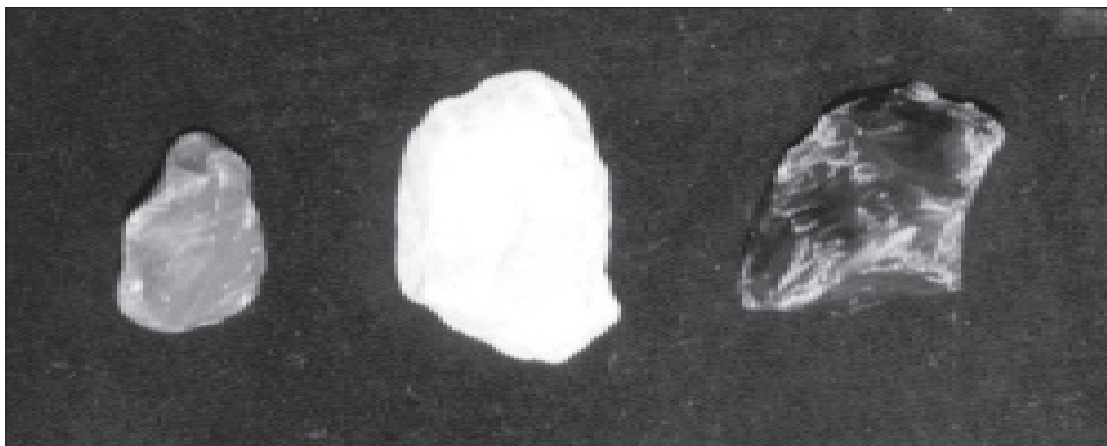
In basso: a sn.: Cavetto su piede ad anello, decorato a scomparti in bruno e a boli gialli e verde tenue all'interno. Abbondante invetriatura. Sec. XIV. A dx.: Frammento di ciotola, parete emisferica; orlo a tesa piana estroflessa, decorazione ad archi bruni campiti di verde brillante. Sec. XIV.

il Vigo, il Raccuglia e mons. Bella dicono che questo evento eruttivo si sia verificato contemporaneamente al terremoto del 1169 e che la lava eruttata dal vulcano abbia unito alla terraferma la rupe fino ad allora isolata nel mare. In effetti l'autore al quale essi attribuiscono

la notizia, il monaco Simone da Lentini, non ha mai parlato di questo evento favoloso, in quanto si è limitato a confondere la data di due eruzioni diverse: quella del 1169 con quella del 1329. Nel manoscritto del XVI secolo che si trovava nella biblioteca del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania il monaco lentinese aveva scritto quanto segue: «Lu focu di lu Muncibeddu l'annu 1169 bruxiau ditta città di Jaci e muntagna sinu a li mura». La confusione circa la data esatta di questa eruzione è dovuta al fatto che coloro che ne hanno scritto hanno riferito, errando, notizie che si tramandavano oralmente da secoli e che pertanto si prestavano ad essere traviate.

L'abbellimento della notizia di Simone da Lentini è opera del Raccuglia e di mons. Bella che molto probabilmente scrivevano con l'intento di consigliare agli archeologi a non intraprendere ricerche in un sito che, in quanto sepolto da una colata lavica medievale, non poteva prestarsi al ritrovamento di testimonianze riconducibili al mondo antico. Il fatto poi che di questo straordinario evento





In alto: Raschiatoi di età preistorica. Selce gialla, bianca e grigia.
Al centro: Frammenti di terra sigillata aretina riferibili ad un piatto e due ciotole. Età imperiale.

non ne parlino gli storici arabi vissuti nei secoli XII e XIII alla corte normanna come Ibn al Athir e An Nuwayri in scritti concernenti il sistema difensivo dei "Rum", cioè dei Bizantini del Thema di Sicilia e che non ne parli nel "Chronicon" lo stesso Romualdo Salernitano nel descrivere i tanti castelli crollati o danneggiati dal sisma del 1169, è, indirettamente, una conferma di quanto l'evidenza archeologica dice. Così stando le cose, l'età del Bronzo Antico rappresenta inequivocabilmente il *terminus ante quem* ha dovuto necessariamente verificarsi questo fenomeno vulcanico.

I reperti riferibili all'età romana, non tenendo in considerazione i frammenti di tegoloni a margine rialzato e una grandissima quantità di vasellame di uso ordinario prodotti nella locale fornace venuta alla luce nel 1928 e distrutta definitivamente nel 1982, in pieno periodo di saccheggio del territorio, sono tre frammenti di ceramica aretina, uno dei quali con decorazione impressa a rochetto, una misura ponderale a forma di disco e una moneta in bronzo di età imperiale recante nel *recto* un profilo virile e una scritta poco leggibile.

Interessanti sono pure i reperti di età bizantina rinvenuti soprattutto nei presso della parete della scalinata che prospetta sulla piazza e, soprattutto, in un fossato praticato per il raccordo delle condutture sotterranee per lo

smaltimento delle acque piovane. Essi consistono essenzialmente in frammenti di tegole con profonde incisioni parallele che formano motivi decorativi ondulati e rettilinei.

Alcune di queste tegole presentano, oltre alla decorazione solcata o pettinata, il margine messo in risalto da una banda di colore bruno. All'età bizantina sono pure ascrivibili alcuni frammenti di coppe con superficie interna smaltata fortemente devetrificata e a profilo carenato.

Ascrivibili al periodo islamico sono invece alcuni frammenti di grandi bacini con base ad anello e profilo emisferico decorati con smalto verde, solo all'interno, sotto spessa invetriatura e una coppa frammentaria a base piatta decorata con smalto verde tenue.

Lo scavo praticato nella piazza (vedi foto) per convogliare le acque piovane ha messo in evidenza avanzi di strutture murarie ascrivibili ad età diverse.

Quelle messe in evidenza dallo scavatore sul lato Est della piazza, a giudicare dalla quantità di tegole decorate ad incisione striata o pettinata che vi erano accanto, potrebbero essere attribuite a strutture di un edificio di età bizantina (VI-IX sec. d.C.) mentre la muraglia spessa oltre un metro venuta alla luce al centro della piazza con orientamento Nord-Sud era con molta probabilità relativa alla cortina



Sopra: Moneta romana di età imperiale. *Recto:* testa virile e scritta poco leggibile.



In alto: Il Castello e la piazza in una cartolina degli anni '50. (Coll. F. Sciuto)

muraria eretta a protezione del *Castrum* e dell'edificio di età normanna adibito a magazzino e alloggio militare ancora visibile in alcune foto degli anni '90 del XIX secolo, che venne ristrutturato e adibito a civile abitazione nel primo decennio del XX secolo.

I frammenti di ceramica di età normanna, angioina ed aragonese che lo scrivente ha raccolto nei cumuli di terra pronti ad essere trasferiti in discarica e, quindi, dispersi per sempre, oltre ad essere numerosissimi sono di grande qualità.

Per catalogarli e datarli mi sono avvalso delle schede di Salvina Fiorilla contenute nel catalogo della mostra organizzata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento presso il Museo archeologico di Gela nel 1990, durante la quale vennero resi fruibili agli studiosi i reperti di ceramica medievale venuti alla luce nei castelli, pozzi e fornaci delle vallate dei fiumi Platani, Himera meridionale e Dirillo, e, in particolare, a Castronovo, Mussomeli, Sutura, Racalmuto, Girgenti, Favara, Naro, Montechiaro, Resuttano, Enna, Caltanissetta, Pietraperzia, Delia, Muculufa, Licata, Gela, Sofiana, Mazzarino, Grossuliato, Butera, Eraclea ed altri siti di minore interesse.

I reperti ascrivibili a questo periodo sono frammenti di varia dimensione di catini, ciotole,

scodelle, caraffe, arbarelli e boccali tutti decorati in bruno, verde, giallo e riproducenti i motivi tipici del periodo di appartenenza. Alcuni fondi di ciotole recano insegne araldiche e motivi vegetali stilizzati e sono tutti ricoperti da invetriatura piombifera o stannifera.

A mo' di campione sono stati raccolti pure frammenti significativi di terracotta non decorata da cucina e di uso ordinario come pentole, brocche e fiaschette di varia dimensione e forma.

Per quanto riguarda l'età Moderna mi sono limitato a raccogliere alcuni campioni di frammenti di catini, boccali e piatti decorati a motivi floreali con smalto prevalentemente azzurri e i frammenti di alcune piastrelle smaltate che, per essere state trovate presso il prospetto Nord-Est della chiesetta di S. Giuseppe, sono con molta probabilità pertinenti alla preesistente chiesa cinquecentesca crollata a causa degli eventi sismici del 1547 e il cui rudere era conosciuto come "la crisiazza". ■

«... noi viviamo di memoria. Del resto gli intelligentissimi greci non avevano stabilito che la madre delle Muse era la memoria? Mnemosine...»

Lucio Piccolo